

Adriano Prosperi, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 190

1492: l'anno della scoperta dell'America che una lunga tradizione di periodizzazioni pone all'inizio dell'età moderna. Gli eventi e le conseguenze di quell'anno memorabile sono al centro di questa breve ma densa sintesi/riflessione di Adriano Prosperi, divisa in tre parti, di cui la prima è significativamente intitolata "Alle origini dell'antisemitismo", e corredata da un'appendice documentaria di una ventina di pagine all'interno della quale spicca il ben noto editto di espulsione degli ebrei non battezzati, di cui l'autore tratta ampiamente nel testo. Nel momento stesso in cui si lanciava nell'avventura dell'esplorazione di nuovi mondi e quindi della colonizzazione dei "selvaggi", la giovane monarchia spagnola completava la sua unificazione politica, risultato di una lotta/confronto con il mondo musulmano che affondava le sue radici nella grande epopea dell'espansione araba medioevale. Di fatto alla ricerca (come in altri suoi lavori) di una genealogia della modernità (nei suoi aspetti positivi e negativi), e più specificamente (in questo caso) di una genealogia del moderno antisemitismo, Prosperi pone in primo piano l'importanza dei fatti del 1492. Alla caduta dell'ultimo baluardo islamico in terra iberica, il regno di Granada (2 gennaio 1492) seguiva quasi immediatamente il decreto di espulsione degli ebrei non battezzati (31 marzo 1492), che diede luogo a una grande diaspora mediterranea le cui vicende sono ampiamente note. La successiva persecuzione inquisitoriale dei *moriscos* e dei *conversos* poneva le basi di una nuova Spagna cristiana, fondamentalista e intollerante (nella ricostruzione di Prosperi) che prendeva il posto della Spagna delle tre culture, cristiana, giudea e araba. L'Inquisizione, di cui in altri lavori Prosperi, sottolineandone la "modernità" procedurale rispetto ad altri tribunali dell'epoca (specialmente quelli secolari) e ponendola al centro della via italiana (e iberica) alla modernità (fino al punto di parlare di "unità inquisitoriale dell'Italia": cfr. *Tribunali della coscienza*, Torino 1996, p. 114), sembrava voler sfatare la "leggenda nera", si trasforma in questo libro nello strumento che al tempo stesso diffonde l'odio e l'intolleranza e li concretizza in un'azione politica e giudiziaria. La prospettiva con cui Prosperi affronta temi già ampiamente studiati è senz'altro affascinante e accattivante. Occorre comunque rilevare che, nonostante gli eventi fondamentali del 1492, la lotta tra queste due Spagne perdurò, con esiti assai incerti, per tutta la prima metà del Cinquecento: il lungo regno dell'imperatore Carlo V (re di Spagna dal 1516 al 1556) – queste vicende sono state illuminate in particolare dagli studi di Tellechea Idígoras e da quelli di Stefania Pastore – significò un rallentamento dell'attività inquisitoriale e una apertura alle istanze della vecchia Spagna delle tre culture, che si fondevano adesso con l'erasmismo e si confrontavano con la Riforma protestante, almeno fino alla svolta rappresentata dal trionfo dell'Inquisizione di Fernando de Valdés verso la fine degli anni cinquanta e dalla nuova politica di Filippo II. La decisione di espellere gli ebrei non battezzati fu chiaramente politica ed è stata contestualizzata

(da una lunga serie di studi) nell'ambito della costruzione di una monarchia unitaria e centralizzata, secondo i progetti di Ferdinando di Castiglia e Isabella d'Aragona, che sferrarono in particolare una potente offensiva contro le oligarchie delle città castigliane, usando l'antigiudaismo come pretesto (a causa dell'abituale e normale coesistenza plurisecolare tra giudei, arabi e cristiani, ovviamente nemmeno la più nobile delle famiglie poteva essere sicura della "purezza" delle proprie ascendenze). Quelle stesse oligarchie reagirono in seguito, già approfittando della morte di Isabella di Castiglia (1504) e poi della vecchiaia e della morte (1516) di Ferdinando d'Aragona, coalizzandosi con le altre forze che si opponevano all'Inquisizione, in particolare il partito "spirituale" spagnolo, capeggiato dal potente arcivescovo e primate di Spagna Bartolomé Carranza. Il modello politico di Carlo V, un impero universalistico pluristatale e plurinazionale come teorizzato dal gruppo di umanisti erasmiani che a lungo costituirono il nerbo dell'*entourage* dell'imperatore asburgico soprattutto nelle prime fasi del suo regno, era ben diverso e consentì alle varie forze che si opponevano all'Inquisizione di riprendere fiato: la partita rimase a lungo incerta e fu chiusa solo alla fine degli anni cinquanta. Inoltre un legame chiaro tra l'antigiudaismo che fu alla base del decreto di espulsione degli ebrei non battezzati e l'antisemitismo su base razziale, teorizzato in Francia, in Germania (paesi in cui la "nuova" Inquisizione non ebbe modo di installarsi) e altrove, che ha costellato tragiche e catastrofiche vicende assai più vicine a noi, è molto arduo da stabilire. E forse sarebbe più utile ed efficace vedere nei fatti del 1492 il punto di arrivo della lunga e tragica stagione dell'antigiudaismo medievale (su base religiosa) piuttosto che il punto di partenza o il "seme" di nuove forme di intolleranza e/o dell'antisemitismo moderno.

In ogni caso, la densa e suggestiva sintesi di Prosperi appare un contributo utile, di cui sono particolarmente apprezzabili lo stile scorrevole e la buona leggibilità (che lo rendono uno strumento di approfondimento che ha tutte le qualità per soddisfare la curiosità di lettori non specialisti), su eventi fondamentali per la storia europea e mediterranea.

Daniele Santarelli